

“Rumori fuori scena” da domani a domenica

Valerio Binasco

“Porto al Bellini la leggerezza della borghesia”

di **Ilaria Urbani**

Cinque volte premio Ubu, massimo riconoscimento teatrale in Italia, **Valerio Binasco** ha raccolto dal 2018 il testimone della direzione del **Teatro Stabile di Torino** del suo amico Mario Martone. L'attore e regista piemontese, 55 anni, con la produzione dello Stabile torinese Teatro nazionale con il sostegno della Fondazione Crt, porta in scena al teatro Bellini da domani alle 21 a domenica alle 18 “Rumori fuori scena” (Noise Off), uno dei testi più noti del drammaturgo inglese Michael Frayn (mercoledì e sabato repliche alle 17). La pièce di culto del teatro contemporaneo, successo immediato a Londra nel 1982 e dieci anni dopo adattata per il cinema da Peter Bogdanovich (nel cast fra gli altri Michael Caine e Christopher Reeve) è teatro nel teatro: una compagnia mette in scena una farsa erotica tra equivoci e tensioni. In scena con Binasco, visto al cinema anche in “Alaska” di Claudio Cupellini, e per questo ruolo candidato ai David di Donatello, Francesca Agostini, Fabrizio Contri, Andrea Di Casa, Giordana Faggiano, Elena Gigliotti, Milvia Marigliano, Nicola Pannelli e Ivan Zerbinati. Scene di Margherita Palli, i costumi di Sandra Cardini e luci del napoletano Pasquale Mari. Binasco tornerà al Bellini dal 31 marzo al 5 aprile con il celebre testo goldoniano, archetipo della commedia, “Arlecchino servitore dei due padroni”.

Binasco, tre atti, allestimento,

debutto e tournée, gli spettatori assistono alla prova generale, come se spiassero tra competizioni, corna e piccole vendette. È rimasto fedele al testo di Frayn?

«Ho cercato di esserlo il più possibile. *Jishoä-jo* è un capolavoro di perfezione, è un'opera geniale in termini di drammaturgia. È un ordigno di perfetta precisione nei tempi e nelle situazioni. Ma certamente ho preso le distanze culturali: non siamo una compagnia inglese che fa una sexy comedy, ma siamo una compagnia italiana con una farsa contemporanea, con tutta la nostra complessità e bizzarrie. Alle prese con un genere molto connotato. E non provenendo dal burlesque inglese, ci sono tracce della commedia all'italiana».

Per esempio?

«La ricerca della comicità si è allontanata da quell'irresistibile umoristico aplomb, da quel sussiego dello stile inglese che ha radici illustri in Oscar Wilde fino ad arrivare a quello stile di recitazione impareggiabile delle sit-com, anche americane, come “Friends”. La nostra ricerca proviene dalla disperazione e dal disorientamento dei nostri attori, dal senso di inadeguatezza rispetto a quello che devono fare. “Rumori fuori scena” si inserisce nel solco del ciclo dei perdenti di Mario Monicelli».

Nelle note di regia le scrive che Peppino De Filippo diceva “la miseria è il vero copione della

comicità: è già tragedia, perciò si ride”, ma invece in “Rumori fuori scena” si ride della borghesia.

«La commedia che la compagnia mette in scena è ambientata fra gli anni '60 e gli anni '70, invece le prove avvengono nel nostro oggi. Ci sono temi di ingenuità morale, le corna, la casa affittata per avere delle piccole *liaison feydecaune*. I personaggi agiscono in un clima di poetica superficialità, che ci fa fare pace in modo comico con i temi del cosiddetto mondo borghese: l'amore, il fallimento, la gelosia. Ma tutto diventa lieve, si ride per sottrazione della pesantezza del vivere».

Mario Martone, che come lei si divide tra teatro e cinema, l'ha diretta a teatro nel ruolo di Polinice in “L'Edipo a colono” che le è valso un premio Ubu e al cinema in quello di Pietro Giordani, mentore di Leopardi in “Il giovane favoloso” girato a Napoli. Tornerà a lavorare con lui?

«Siamo in contatto continuo, sono sempre pronto per Mario. È un genio, la sua vita è una vita creativa, è un uomo di cultura e di teatro, è impegnato in maniera totale nella comprensione e nel trasmettere le sensazioni che ha ricevuto da Napoli. Ma la sua forza che non è mai rinchiuso nelle mura della sua città ma l'ha fatta diventare una specie di febbre culturale che può contaminare l'intero Paese. La prospettiva di Napoli ci permette di comprendere meglio l'Italia».

“Il giovane favoloso” è girato

tra Napoli e il Cilento...

«Tornare a Napoli è sempre un evento emozionante per me e le compagnie in genere, conosciamo la forza che anima la città dal punto di vista teatrale, culturale e umano. Tutte le volte che andiamo in scena dobbiamo superare un piccolo complesso: a Napoli il

pubblico te lo devi sempre conquistare. È una città stupendamente autonoma, è sempre un incontro da batticuore. È una città che possiede tutto ciò di cui una civiltà artistica ha bisogno: la propria musica, il cinema, l'arte teatrale, una lingua immensamente complessa e ricca,

che può bastare a se stessa. Gli attori sono tanti e sono quasi sempre i migliori. Sappiamo che Napoli è la luce dell'Italia, anche se poi c'è il "fujteverne" di Eduardo sullo sfondo. Ma le fughe, si sa, caratterizzano sempre le vite degli artisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Domani alle 21**

Una scena della commedia di Michael Frayn in programma al teatro Bellini fino al 17

”



**VALERIO
BINASCO**

ATTORE E REGISTA
5 PREMI UBU

Tornare a recitare a Napoli è emozionante Sono in contatto con Mario Martone: sono sempre pronto a lavorare con lui

”

